

RICORDI DELLA "CAMPAGNA DI RUSSIA"



Antonio era un uomo mite. Antonio era uomo all'antica. "In tavola a mezzogiorno" com'era consuetudine, un tempo, fra i "nostri vecchi" in Aveto. Gli brillavano gli occhi quando raccontava della sua più grande avventura. La "Ritirata sul fronte russo" fra il dicembre del 1942 e i primi mesi del 1943, in seguito alla disastrosa "Campagna di Russia" voluta dal duce. Ricordava con precisione le tappe di questa sua particolare "via crucis", i chilometri percorsi perlopiù a piedi nella sterminata steppa innevata. I paesi attraversati nel procedere all'interno della "sacca". V'era però un episodio che raccontava con più pathos. Antonio Raggi, che era arruolato nel Servizio di Sanità dell'Esercito Italiano, un dì s'era rifugiato in un'isba per sfuggire al freddo mortale che rendeva insensibile ogni

cm² di pelle. I russi l'avevano accolto e con lui avevano diviso il pasto. Fra l'altro avevano mangiato fegato. Grande fu la sua sorpresa e il disgusto quando, terminato il pasto, gli ospiti lo condussero sul retro dell'isba. Appesi e macellati come maiali v'erano dei soldati tedeschi sventrati. I russi dissero ad Antonio, indicando i corpi penzolanti: «Loro! Loro... ci hanno "mangiato il fegato" per mesi! Ora noi l'abbiamo mangiato loro...». Antonio s'accorse con raccapriccio che aveva mangiato carne umana. Antonio tornò, dopo alterne vicende, in Italia in quel di Cabanne. La sua bonomia e saggezza fu d'esempio a chi ebbe la fortuna d'incontrarlo.